

Retorica, persuasione e Olocausto

 comedonchisciotte.org/retorica-persuasione-e-olocausto

14 dicembre 2025



Affrontare l'Olocausto in quanto strumento di estorsione e manipolazione

Richard Parker – The Raven's Call – 7 dicembre 2025

Il cosiddetto revisionismo dell'Olocausto sta guadagnando terreno in alcuni circoli della destra dissidente. Ciò è evidente su varie piattaforme e in alcuni angoli remoti di Internet. Le dichiarazioni dell'artista marziale misto e podcaster Jake Shields testimoniano questa tendenza, in particolare [la partecipazione di Germar Rudolf al podcast "Jack Shields Fights Back"](#). Al contrario, nel controverso saggio di questo autore, "*Denouncing Hitler for Different Reasons*", alcuni hanno criticato e rimproverato l'autore per non aver abbracciato il revisionismo dell'Olocausto. L'argomento è trattato brevemente all'inizio, dove espongo in modo succinto la mia posizione. Riprendendo la caratterizzazione dell'Olocausto come "*mero dettaglio della storia*" data dal defunto Jean Marie Le Pen, il saggio afferma che non c'è nulla di veramente unico nell'Olocausto. Infatti, "**nel corso del XX secolo varie potenze statali hanno ucciso oltre cento milioni di persone**". Questo è solo uno dei tanti motivi per cui l'Olocausto "*non avrebbe certamente mai dovuto essere*

utilizzato come strumento di ricatto ed estorsione da parte di vari organi ebraici come documentato e denunciato da Norman Finkelstein in *“The Holocaust Industry”*. Queste e altre argomentazioni non sono state sufficienti a placare le critiche e i rimproveri per non aver ceduto al cosiddetto revisionismo o negazionismo dell’Olocausto, anche se questo non ha nulla a che vedere con gli errori strategici e tattici commessi da Hitler e non dovrebbe essere al centro delle critiche rivoltegli per la sua violenza e brutalità gratuite nei confronti di diversi popoli europei. A un livello più ampio, ciò che molti considerano revisionismo dell’Olocausto [1] – e che spesso gli ebrei e altri gruppi denunciano come negazionismo dell’Olocausto – è diventato sempre più diffuso in alcuni circoli dissidenti di destra. Nonostante il crescente appeal e la popolarità, il revisionismo dell’Olocausto, in mancanza di un termine migliore, è una strategia inefficace per contrastare il potere e l’influenza ebraici. È sia inutile che largamente controproducente.

Per accertare come questo movimento sia tanto inefficace quanto superfluo, è opportuno fare alcune premesse: nella narrazione dell’Olocausto ci sono, senza dubbio, delle irregolarità. Il bilancio ufficiale delle vittime di Auschwitz è stato rivisto da 3,5-4 milioni a 1,5 milioni [2]. Le storie sui paralumi e simili [sono state smentite](#) anche dai più ferventi e odiosi sostenitori dell’attivismo ebraico incentrato sull’Olocausto. È anche degno di nota il fatto che gli altri cinque milioni di presunte vittime non ebrei dell’Olocausto sembrano essere stati inventati per ottenere la simpatia dei gentili [3]. Gli interessi che fabbricano o mentono sulle statistiche relative a tali questioni hanno una credibilità dubbia su altre questioni. Ricorda un fenomeno presente nei procedimenti giudiziari, noto come *“messa in stato d’accusa del testimone”*, in cui un testimone viene confrontato durante il controinterrogatorio su una menzogna o una dichiarazione incoerente. L’accertamento di una *“dichiarazione incoerente”*, caratterizzata da memoria difettosa o inganno, viene poi utilizzato per *“mettere in discussione la credibilità”* di quel testimone davanti ai giudici, solitamente la giuria. I numerosi casi di ritrattazioni e revisioni sia sui dettagli che sulle cifre mettono in discussione la credibilità della difesa dell’Olocausto esattamente allo stesso modo.

L’Olocausto è peculiare anche sotto altri aspetti. È curioso che ci fossero pochissimi sopravvissuti dell’Unità 731, un orribile impianto giapponese nella Cina continentale che conduceva raccapriccianti esperimenti umani su prigionieri cinesi e persino su alcuni prigionieri di guerra americani; al contrario, i nazisti lasciarono parecchi sopravvissuti. Queste e altre considerazioni sono interessanti, ma di scarsa importanza.

Innanzitutto, la narrativa dell’Olocausto può essere confutata in modo molto più efficace ammettendo le affermazioni relative al numero delle vittime, [affermazioni che nella maggior parte delle giurisdizioni occidentali è illegale contestare](#). Ammettere tali affermazioni, come molti sono legalmente obbligati a fare, non cambia in alcun modo l’analisi su come gli interessi ebraici esercitano [un potere e un’influenza così smisurati sull’Europa e sui “gentili” bianchi](#). Ciò è particolarmente vero se si considera come tale potere e influenza siano utilizzati per estorcere ai paesi dei “gentili” pagamenti apparentemente infiniti, [per centinaia di miliardi](#), a Israele e a varie realtà ebraiche [4]. Il racket dell’estorsione è ulteriormente aggravato dal modo in cui l’Olocausto viene utilizzato come propaganda per infondere il senso di colpa dei bianchi nella coscienza

collettiva bianca, nonché dall'idea che gli interessi ebraici siano in qualche modo di maggiore importanza non solo per gli ebrei ma anche per i “gentili” bianchi. Negli Stati Uniti, ciò include una vera e propria serie di industrie nell'editoria, nell'istruzione e in altre iniziative create per martellare incessantemente sull'Olocausto. Ciò include programmi scolastici estesi nelle scuole americane ed europee a livello di scuola media e superiore o loro equivalenti.



Il memoriale dell'Olocausto di Berlino, adiacente al Reichstag e alla Porta di Brandeburgo: un abominio che rafforza il complesso di colpa psicologico che attanaglia il carattere nazionale tedesco e, sempre più, tutti i popoli europei.

Come affermato, nel XX secolo sono state uccise oltre 100 milioni di persone. Sebbene questo includa la Rivoluzione Culturale nella Cina maoista e la Cambogia di Pol Pot – omicidi di massa che hanno afflitto popoli stranieri in altri continenti – una grande parte di questi numeri riguarda l'Unione Sovietica sotto Josef Stalin, compreso l'Holodomor. Stalin uccise molti milioni di persone prima ancora che Hitler iniziasse. Inoltre, c'è un sapore particolarmente kosher in questi crimini, come ha documentato Kevin MacDonald in *"Stalin's Willing Executioners"*. Anche la popolazione tedesca è stata vittima [5] di omicidi di massa e stupri di massa per mano dell'Armata Rossa, di attacchi deliberati contro centri abitati civili tedeschi da parte delle forze aeree britanniche e americane e della morte deliberata di prigionieri di guerra tedeschi, in particolare mentre erano prigionieri dei sovietici, anche se alcuni storici sostengono che ci furono morti eccessive anche nella prigionia con gli Alleati.

Anche ammettendo le cifre ufficiali, nulla dell'Olocausto giustifica l'industria dell'Olocausto, sia come strumento di estorsione che di propaganda che genera senso di colpa nei “gentili”: un apparato propagandistico che promuove anche il sentimento che gli

interessi ebraici siano in qualche modo di importanza elevata a livello universale. Ciò include il deturpamento della capitale tedesca e di altre città tedesche con progetti antiestetici, su richiesta di gruppi ebraici internazionali. Le nazioni e i popoli d'Europa si trovano ad affrontare le proprie crisi esistenziali, tra cui un inverno demografico e l'afflusso di orde di persone di colore che non hanno alcun diritto di mettere piede sul sacro continente, figuriamoci di stabilirvisi. Questa dovrebbe essere e deve essere la priorità assoluta. L'ebraismo è definito da tale preferenza all'interno del gruppo, che MacDonald ha descritto come "*particolarismo morale*". È un fattore chiave alla base del loro eccessivo livello di influenza e potere. Adottare la stessa preferenza per il proprio gruppo dovrebbe spingere i popoli europei a dare priorità alle sofferenze europee e alle minacce alla posterità europea, e a concentrarsi sulle minacce esistenziali che incombono sull'identità europea e sull'esistenza della nostra posterità. Il revisionismo dell'Olocausto – isolatamente – non riguarda questo imperativo categorico di dare priorità all'interesse europeo e alla preferenza per il proprio gruppo, ma è invece incentrato sull'obiettivo di contrastare o screditare i documenti storici che vengono a loro volta utilizzati per promuovere gli interessi, il potere e l'influenza ebraici.

Questo problema è aggravato da una serie di gravi limitazioni pratiche e responsabilità che rendono inefficace il revisionismo dell'Olocausto, indipendentemente dal modo in cui si valuta il merito, o la mancanza di merito, delle affermazioni storiche avanzate in contrasto con il consenso storico. Queste limitazioni sono paralizzanti e fatali. La considerazione principale che rende il cosiddetto revisionismo una strategia inefficace è che una massa critica di persone nella corrente principale scarcerà a priori tali argomenti, indipendentemente da come qualcuno presenti tali argomenti o qualsiasi argomento che possa essere avanzato. La natura tecnica ed esoterica di tali argomenti, che siano in definitiva validi o meno, non è un argomento che la maggior parte delle persone è disposta ad affrontare o anche solo a prendere in considerazione.

Ciò è tanto più grave in quanto, per confutare l'industria dell'Olocausto, non è affatto necessario contestare i numeri dichiarati. Semplicemente, il revisionismo dell'Olocausto non è necessario per confutare il modo in cui l'Olocausto viene utilizzato per determinati scopi nefandi. A titolo illustrativo, si consideri come funziona il giudizio sommario nel diritto civile americano. Il giudizio sommario è un processo mediante il quale un giudice emette una sentenza a favore dell'attore o del convenuto in base alla legge. Ciò può avvenire dopo la presentazione delle memorie difensive, oppure prima o dopo il processo. Quando un giudice emette un giudizio sommario, accoglie tutte le questioni di fatto controverse nella luce più favorevole alla parte contro cui è richiesto il giudizio sommario. L'emissione di una sentenza sommaria si basa sulla conclusione **giuridica** che, anche se i fatti sono come sostenuto dalla parte soccombente, questa perde comunque indipendentemente dall'area del diritto a cui la questione può riferirsi.

Lo stesso principio vale per l'Olocausto. Anche considerando la cifra di sei milioni – o 5,7 milioni – e tutto ciò che viene affermato, il modo in cui agli interessi ebraici è stato permesso di estorcere miliardi alle nazioni europee è ripugnante. È ripugnante **indipendentemente** da chi Hitler e i nazisti abbiano ucciso o meno. Né l'Olocausto, né le accuse di antisemitismo e simili possono essere utilizzati come piattaforma per inculcare

e promuovere nozioni di colpa dei bianchi, o l'idea che la propensione ebraica al conflitto inter-gruppi sia in qualche modo fuori discussione come argomento legittimo per una conversazione educata.

La semplice confutazione che l'Olocausto non dovrebbe e non deve dare ai gruppi ebraici la licenza di fare ciò che hanno fatto è molto più efficace ed efficiente che contestare la documentazione storica dell'Olocausto. Questo semplice ma efficace rifiuto dell'Olocausto come precursore delle estorsioni ebraiche e come strumento contundente per mettere a tacere il dissenso può essere espresso in modo elegante e conciso in poche brevi frasi. Confrontate e contrapponete questo approccio alle argomentazioni e alle tesi poco maneggevoli avanzate dai sostenitori del revisionismo dell'Olocausto. Questo confronto e contrasto fornisce un'importante promemoria di come la retorica e la persuasione condividano un principio fondamentale con gli scacchi e, in effetti, con tutti i giochi di strategia a turni: **il tempo**. Il tempo si riferisce semplicemente all'economia delle mosse che governa la strategia negli scacchi e in altri giochi. Raggiungere in sette mosse una posizione che è possibile raggiungere in quattro cede effettivamente tre mosse "gratuite" all'avversario o, più precisamente, fa perdere tre mosse gratuite a un giocatore che spreca il tempo in questo modo. Naturalmente si tratta di un'analogia imperfetta, ma riguarda la maggior parte dei punti relativi a come contrastare l'uso dell'Olocausto come arma. Ciò è particolarmente vero data la profonda propaganda che ha caratterizzato l'Olocausto. I decenni di propaganda, incarnati ad esempio dalla ragazza con la giacca rossa in *Schindler's List*, rendono questo argomento qualcosa di emotivo e irrazionale per molti, spesso con un'avversione riflessiva come risposta pavloviana. A ciò si aggiunge una forte stigmatizzazione del revisionismo dell'Olocausto.

A causa di questo aspetto emotivo e irrazionale del modo in cui una massa critica di persone **percepisce** l'Olocausto, qualsiasi tentativo di persuadere le masse su questo argomento comporta notevoli limitazioni in termini di tempo, capacità di attenzione e altri fattori. Tali vincoli sono quasi sempre presenti in misura variabile, ma sono particolarmente acuti in relazione a questo argomento per le ragioni appena discusse. Di fatto indicano che, probabilmente, c'è tempo e spazio solo per un unico metodo retorico di persuasione per contestare e mettere in discussione il modo in cui l'Olocausto viene utilizzato come strumento di ricatto e di repressione per mettere a tacere le critiche al comportamento degli ebrei a livello collettivo e aggregato. Una strategia comporta un numero molto maggiore di mosse e presenta molti punti deboli e svantaggi, tra cui la responsabilità penale o la perdita della possibilità di viaggiare in Europa, una forte propensione a respingere ampie fasce di pubblico mainstream, il tutto mentre ci si perde in discussioni sulle dimensioni tecniche delle porte delle camere a gas, sul grado di degradabilità o meno dello Zyklon B quando esposto agli agenti atmosferici e su altri punti di discussione. Queste e altre questioni si scontrano con le decine di miliardi investiti dall'industria dell'intrattenimento, dai gruppi di interesse ebraici, dalle istituzioni dell'istruzione superiore e dai vari regimi giuridici dell'Europa occidentale, del Canada e dell'Australia che comminano sanzioni penali per tali dichiarazioni.

Questa considerazione richiama a sua volta un altro assioma sia della strategia militare che della tattica, nonché dell'intera gamma dei giochi di strategia, dagli scacchi ai giochi di grande strategia: non attaccare un nemico in una posizione forte a meno che non sia assolutamente necessario. Piuttosto, manovra intorno ai punti di forza, aggirandoli e concentrandoti sui punti deboli. Questo assioma spiega perché, solo per fare un esempio, le forze armate tedesche non sferrarono un attacco frontale alla Linea Maginot ma, semplicemente, la aggirarono. La documentazione storica ha il pieno sostegno di un sindacato di interessi ebraici (non dissimile da un sindacato criminale), di Hollywood e dell'industria dell'intrattenimento, e apparentemente il sostegno unanime dei dipartimenti di storia e di altri organi dell'istruzione superiore. Da un punto di vista puramente pratico, è avventato andare contro le decine di miliardi di dollari donati a queste istituzioni, indipendentemente dai meriti o dalla mancanza di essi, quando un argomento è oscuro, estremamente complicato e tecnico, e quando c'è un consenso quasi unanime contro tali teorie. Al contrario, quale risposta può esserci al riconoscimento e al successivo rifiuto dell'Olocausto, seguito da una rapida e succinta negazione che ne impedisca l'uso come strumento di ricatto o come arma per mettere a tacere le critiche agli interessi ebraici collettivamente e per enfatizzare la *“responsabilità della guerra”*, il complesso di colpa dei bianchi e altre patologie che gli interessi ebraici cercano di generare nell'animo europeo?

Sebbene molti possano comunque opporsi a qualsiasi critica nei confronti dell'Olocausto e ai molti modi nefandi in cui esso viene utilizzato sia per promuovere gli interessi ebraici che per danneggiare gli interessi dei “gentili” europei bianchi [6], questa strategia non suscita la stessa risposta pavloviana programmata in ampie fasce della popolazione né comporta responsabilità legali. Questa strategia equivale ad affermare che *“l'Olocausto è un semplice dettaglio della storia”*. Il modo in cui una strategia retorica sminuisce l'importanza e l'unicità dell'Olocausto può variare da ottuso a delicato, fino ad arrivare a affermare in modo schietto e frivolo *“Non mi interessa”*, a un linguaggio più diplomatico che esprime un rispetto misurato per la perdita di vite umane, prima di collocare questo argomento cupo e morboso nel suo contesto appropriato: il contesto dell'incomprensibile portata degli omicidi e delle uccisioni che hanno avuto luogo durante gran parte del XX secolo. Reindirizzare e limitare questo argomento al suo contesto appropriato consente altre possibilità, tra cui chiedersi perché alle ferrovie francesi siano stati estorti 30 milioni di dollari, oltre ai circa sei miliardi pagati dal governo francese, a beneficio di ciascun sopravvissuto (e di coloro che beneficiano di un'eredità) di circa 400.000 dollari ciascuno [7], mentre coloro che sono sopravvissuti allo stupro, all'omicidio e al saccheggio dell'Armata Rossa nella Prussia orientale, nella Slesia e nel resto dei territori perduti non hanno ricevuto nulla.

Per quanto si scelga di essere ottusi o delicati, non è di primaria importanza il grado in cui l'Olocausto sia realmente avvenuto come affermato; che siano morti sei milioni di ebrei, 270.000 o un numero intermedio, la preoccupazione principale deve sempre essere il fatto che i popoli europei stanno accelerando verso il suicidio razziale e la rovina della civiltà a causa dell'inverno demografico, dell'afflusso di popoli stranieri provenienti dal terzo mondo e di altri fenomeni del mondo moderno: ***fenomeni che sono il risultato diretto dell'egemonia americana e del modo di agire degli Alleati***. Quest'ultima

considerazione permette di passare a come gli elementi ebraici nel marxismo culturale e la “*marcia attraverso le istituzioni*” siano un presupposto significativo per i pericoli esistenziali che i popoli d’Europa devono affrontare.

Per molti versi, coloro che sono interessati alla negazione dell’Olocausto e al revisionismo stanno reagendo ai punti di discussione ebraici, allo stesso modo in cui i conservatori mainstream spesso si permettono di accettare i termini del discorso quando adottano la nomenclatura, le parole d’ordine e gli slogan di sinistra su “*razzismo*”, “*sessismo*” e simili. **Stanno affrontando l’argomento secondo i termini stabiliti dai loro nemici ideologici.** Liquidare l’Olocausto come un “*mero dettaglio della storia*” o addirittura affermare “*Non mi interessa davvero se sia successo o meno, mi interessa il futuro del mio popolo*” è una mossa audace che sposta l’opposizione da qualsiasi base solida e la obbliga a reagire a questa retorica, sia con argomenti sul perché il popolo ebraico meriti in qualche modo una considerazione speciale, sia con altre retoriche che fanno di preferenza per il proprio gruppo ebraico.

Come spesso accade, la strategia migliore nella retorica e nella persuasione consiste nel rifiutare categoricamente di affrontare la questione nei termini imposti dai propri nemici ideologici. Qualsiasi cosa diversa da una totale indifferenza o dal rifiuto di assecondare la retorica manipolatoria caratteristica dell’industria dell’Olocausto e del sindacato dei gruppi di interesse ebraici **continua ad affrontare le questioni nei termini stabiliti dagli interessi ebraici.** Questo è vero anche nel caso di uno sforzo disperato di confutare il consenso storico che è stato stabilito. Ignorare questi termini e concentrarsi su quelli richiesti dalla destra populista dissidente significa prendere l’iniziativa, stabilire i nostri termini come parametro e mettere fuori gioco i complici. Le cifre imposte dal consenso storico hanno importanza solo finché la gente accetta l’Olocausto come un evento di importanza imméritata. Indipendentemente dalla storia, indipendentemente da quanti ebrei siano stati uccisi (o non uccisi), questi elementi insidiosi dell’influenza e del potere ebraico devono essere contrastati e fermati.

Richard Parker, una prospettiva di estrema destra su questioni culturali, politiche e sul pericolo esistenziale che minaccia l’Europa e la diaspora occidentale nel Nuovo Mondo.

Note

[1] Ai fini del presente saggio, questo movimento che mette in discussione il consenso storico sull’Olocausto sarà di seguito denominato “revisionismo dell’Olocausto”. Descrivere il consenso storico in questi termini non significa necessariamente approvarlo, ma semplicemente descrivere “i fatti concreti”.

[2] Ai fini del presente saggio, questo movimento che mette in discussione il consenso storico sull’Olocausto sarà di seguito denominato “revisionismo dell’Olocausto”. Descrivere il consenso storico in questi termini non significa necessariamente approvarlo, ma semplicemente descrivere “i fatti concreti”.

[3] Le ricerche su Internet indicano che Simon Wiesenthal ha presentato una cifra di 11 milioni, di cui sei milioni di ebrei e cinque milioni di non ebrei inventati per ottenere la simpatia dei gentili. L’[Illinois Holocaust Museum and Education Center](#) ammette

apertamente che la cifra di cinque milioni è inventata, ma poi continua affermando che molti altri milioni di persone sono morte a causa dei nazisti.

[4] La sola Germania, oltre ai quasi 90 miliardi versati ai sopravvissuti all'Olocausto, ha donato a Israele quasi 30 miliardi. L'accordo di Lussemburgo, adeguato all'inflazione, ammonta a circa 18 miliardi che la Germania Ovest ha donato a Israele, con altri sei-otto miliardi in aiuti militari successivi. Il libro *The Israel Lobby and U.S. Foreign Policy* di John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt documenta che gli Stati Uniti hanno fornito a Israele circa 154 miliardi di dollari (non adeguati all'inflazione) in aiuti totali dal 1948 al 2006. Il libro è stato pubblicato quasi vent'anni fa, quindi a questa somma si può aggiungere una stima di oltre 80 miliardi (100-110 miliardi adeguati all'inflazione).

[5] Per un'introduzione di base su questo argomento, l'autore raccomanda Alfred-Maurice de Zayas, *A Terrible Revenge: The Ethnic Cleansing of the East European Germans*, 2a ed. (New York: St. Martin's Griffin, 2006); Thomas Goodrich, *Hellstorm: The Death of Nazi Germany, 1944–1947* (Sheridan, CO: Aberdeen Books, 2010); e la prima metà di Giles MacDonogh, *After the Reich: The Brutal History of the Allied Occupation*.

[6] L'articolo 130 del codice penale tedesco (Strafgesetzbuch, StGB) criminalizza in generale la negazione, l'approvazione o la banalizzazione grossolana. L'espressione di indifferenza, assoluta o relativa, equivarrebbe a una banalizzazione grossolana? Non è chiaro, ma i tentativi di perseguire penalmente opinioni che ammettono il consenso storico consolidato e poi esprimono indifferenza relativa o assoluta potrebbero andare troppo oltre nella mente di molti che hanno una visione più tradizionale. La negazione o il rifiuto di ciò che è stato (giustamente o erroneamente) stabilito come fatto ha un certo nesso con dottrine giuridiche come la diffamazione, la pubblicità ingannevole e simili. I tentativi di perseguire coloro che non si curano nella misura desiderata sono su un altro livello completamente diverso. Naturalmente, lo Stato fantoccio in Germania ha perseguito coloro che denunciano giustamente l'afflusso di migranti e altri crimini di pensiero, ma ciò ha suscitato notevoli polemiche, nonostante la colpa della guerra e decenni di lavaggio del cervello.

[7] Questo, tra le altre cose, è stato discusso nel libro di Finkelstein *L'industria dell'Olocausto*. È importante notare che qualsiasi nozione di colpevolezza in tali circostanze è in netto contrasto con la dottrina del diritto penale, almeno nel sistema anglo-americano. Nel diritto penale americano, se una persona è costretta con la forza delle armi a fungere da autista per la fuga di un rapinatore di banca che commette un omicidio durante il reato, tale coercizione costituisce una difesa assoluta. Il popolo francese e le ferrovie francesi erano, ovviamente, sotto l'occupazione tedesca. Non può esserci caso più evidente di coercizione che trovarsi sotto la canna di un fucile Mauser.

Link: <https://theravenscall.substack.com/p/on-rhetoric-and-persuasion-in-response>

Scelto e tradotto (IMC) da **CptHook** per come DonChisciotte

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle di ComeDonChisciotte.

Accademia ed enti di ricerca contro la trasformazione della definizione di antisemitismo dell'IHRA in legge

 contropiano.org/news/politica-news/2025/12/16/accademia-ed-enti-di-ricerca-contro-la-trasformazione-della-definizione-di-antisemitismo-dellihra-in-legge-2-0189931

16 dicembre 2025



Noi studiosi, studiose e docenti italiane di diverse discipline, lavoratrici e lavoratori afferenti a istituzioni accademiche ed enti di ricerca italiani e non, esprimiamo grande preoccupazione per i diversi disegni di legge che mirano a introdurre in Italia la definizione operativa di antisemitismo dell'IHRA, ovvero l'International Holocaust Remembrance Alliance.

Nonostante si richiamino alla lotta contro l'antisemitismo, questi progetti di legge lo banalizzano e lo equiparano all'espressione di opinioni critiche verso le politiche di occupazione dello stato israeliano.

Tali politiche sono state riconosciute come illegali e di discriminazione razziale dalla Advisory Opinion della Corte Internazionale di Giustizia nel luglio del 2024, e come forme di apartheid dalle più importanti organizzazioni palestinesi, israeliane e internazionali che lavorano in difesa dei diritti umani.

Come dimostrato dalle stesse organizzazioni e da molteplici rapporti delle Nazioni Unite, le politiche implementate dallo Stato di Israele hanno subito negli ultimi due anni una accelerazione e si sono tradotte in forme di violenza genocidiaria contro il popolo palestinese.

Inoltre, i progetti di legge italiani, aderendo alla definizione dell'IHRA, oltre a trasformare la critica al razzismo di stato in antisemitismo, avrebbero come conseguenza che la vasta letteratura prodotta in molteplici campi del sapere e discipline in cui si analizzano le politiche israeliane come politiche coloniali, possa essere considerata come discriminatoria. Questo equivarrebbe a negare che per decenni Israele ha continuato a costruire colonie illegali attraverso l'espulsione forzata della popolazione palestinese.

Gli eventi storici e quelli in corso a Gaza, in Cisgiordania e nei territori controllati da Israele, mostrano come la distruzione, il trasferimento forzato e la segregazione della popolazione palestinese attraverso la creazione di un regime di apartheid costituiscano la matrice operativa alla base delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale.

Impedire di utilizzare queste lenti di lettura e il sapere critico che hanno prodotto sulla questione palestinese risulterebbe in un impoverimento gravissimo della comprensione della storia e della politica contemporanee, trasformando la Palestina e lo studio delle violenze di stato messe in atto da Israele in un tabù—una sorta di eccezione palestinese alla produzione di sapere critico.

Inoltre i disegni di legge presentati in Parlamento costituiscono una gravissima limitazione della libertà accademica, soprattutto per quello che riguarda la storia e le scienze sociali, e perfezionano uno spostamento di significato che nulla fa per combattere un fenomeno aberrante come il razzismo antisemita.

Infatti, l'applicazione della definizione dell'IHRA otterrebbe il solo risultato di mettere a tacere attivisti, attiviste, studiosi e studiose interessate ad avanzare conoscenza e strumenti critici utili ad analizzare la storia degli stati per poter rendere le società umane più democratiche e consapevoli.

Invece, i ddl, nella loro presunta lotta contro l'antisemitismo attraverso l'adesione all'IHRA, finiscono per riprodurre proprio discorsi antisemiti. Del resto, l'idea stessa che esista una corrispondenza totalizzante tra ebrei, adesione al sionismo e sostegno a Israele è errata e pericolosa, poiché essenzializza l'ebraismo trasformandolo in sostegno allo stato israeliano. Numerosi studi insistono sulla necessaria distinzione tra antisionismo – espresso anche da gruppi e individui ebrei in tutto il mondo – e antisemitismo.

La definizione di antisemitismo dell'IHRA rappresenta un pericolo enorme per la nostra libertà accademica e di insegnamento. Essa criminalizza l'insegnamento e la ricerca sulle forme di discriminazione e razzismo contro la popolazione palestinese, e di occupazione e colonialismo della terra palestinese.

Infatti, l'IHRA viene promossa con forza e con enormi sforzi diplomatici da parte di Israele, che la usa come strumento di protezione delle gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani che commette.

Non è affatto una coincidenza che gli sforzi per la trasformazione dell'IHRA in strumento sanzionatorio per legge coincidano con gli sforzi diplomatici di molteplici ministeri israeliani a favore dell'uso della definizione in questa direzione. E non è affatto una coincidenza che questi sforzi avvengano in concomitanza con l'assunzione della presidenza dell'IHRA da parte di Israele.

È chiara ed evidente la volontà di mettere a tacere, attraverso persino il diritto penale, voci e saperi critici in molteplici campi di studio e negli spazi universitari, che hanno costituito uno dei fulcri del dissenso contro la distruzione della popolazione di Gaza e le complicità del nostro governo con i crimini israeliani.

Come studiosi e studiosi chiediamo che vengano ritirati tutti i ddl che adottano la definizione di antisemitismo dell'IHRA trasformandola in legge e strumento di definizione di cosa costituisce antisemitismo negli spazi di produzione e circolazione del sapere. Chiediamo anche che il governo italiano revochi l'adozione della definizione IHRA attuata dall'Italia nel 2020, in violazione della nostra Costituzione.

Per aderire: <https://forms.gle/xW2BNTR8EW14s97c7>

L'adesione è aperta a individui, organizzazioni e associazioni accademiche e scientifiche

Prime firme:

1. *Algostino Alessandra, Professoressa ordinaria, Università di Torino*
2. *Azzariti Gaetano, Professore ordinario, Università di Roma La Sapienza*
3. *Basosi Duccio, Professore associato, Università Ca' Foscari Venezia*
4. *Bazzoni Alberica, Ricercatrice, Università per Stranieri di Siena*
5. *Beneduce Roberto, Professore ordinario, Università di Torino*
6. *Biancani Francesca, Professoressa associata, Università di Bologna*
7. *Borrillo Sara, Professoressa associata, Università di Napoli L'Orientale*
8. *Busso Sandro, Professore associato, Università di Torino*
9. *Daniele Luigi, Professore associato, Università del Molise*
10. *Della Porta Donatella, Professoressa ordinaria, Scuola Normale Superiore*
11. *Di Peri Rosita, Professoressa associata, Università di Torino*
12. *Diani Mario, Professore ordinario, Università di Trento*
13. *Frisina Annalisa, Professoressa associata, Università di Padova*
14. *Frulli Micaela, Professoressa ordinaria, Università di Firenze*
15. *Galantucci Luca, Ricercatore, Istituto per le Applicazioni del Calcolo (IAC-CNR)*
16. *Gargiulo Enrico, Professore associato, Università di Torino*
17. *Giunchi Elisa, Professoressa ordinaria, Università degli Studi di Milano*
18. *Graziano Paolo, Professore ordinario, Università di Padova*
19. *Guazzone Laura, Professoressa associata, Università di Roma La Sapienza*
20. *Helm Francesca, Professoressa associata, Università di Padova*
21. *Jessoula Matteo, Professore ordinario, Università degli Studi di Milano*
22. *Lancione Michele, Professore ordinario, Politecnico di Torino*
23. *Marcenò Serena, Professoressa ordinaria, Università di Palermo*
24. *Marchetti Sabrina, Professoressa associata, Università Ca' Foscari Venezia*
25. *Meloni Chantal, Professoressa associata, Università degli Studi di Milano*
26. *Mezzadra Sandro, Professore ordinario, Università di Bologna*
27. *Monaco Arturo, Assegnista, Università di Roma La Sapienza*
28. *Nocera Lea, Professoressa associata, Università di Napoli L'Orientale*
29. *Pagano Carla, Ricercatrice, Università di Napoli L'Orientale*
30. *Peroni Caterina, Ricercatrice, CNR IRPPS*
31. *Perugini Nicola, Professore associato, Università di Edimburgo*
32. *Pezzani Lorenzo, Professore associato, Università di Bologna*
33. *Pioppi Daniela, Professoressa associata, Università di Napoli L'Orientale*
34. *Rivetti Paola, Professoressa associata, Dublin City University*

35. *Salih Ruba, Professoressa ordinaria, Università di Bologna*
 36. *Serughetti Giorgia, Professoressa associata, Università di Milano-Bicocca*
 37. *Sibilio Simone, Professore associato, Università Ca' Foscari Venezia*
 38. *Surian Alessio, Professore associato, Università di Padova*
 39. *Taliani Simona, Professoressa associata, Università di Napoli L'Orientale*
 40. *Tufaro Rossana, Assegnista, Università di Roma La Sapienza*
-